

Igloo  
111



Enrico Pedemonte

# Perché la destra vince

L'internazionale reazionaria e la sinistra dello status quo

 Nutrimenti

By arrangement with Walkabout Literary Agency

© 2026 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2026

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 979-12-5548-135-5

ISBN 979-12-5548-140-9 (ePub)

## Indice

Introduzione	9
Parte prima. L'internazionale reazionaria	15
Capitolo 1. L'elegia di Vance	17
Capitolo 2. Bannon il rivoluzionario	27
Capitolo 3. Gli anni della radicalizzazione	41
Capitolo 4. Contro lo Stato-nazione	57
Capitolo 5. Modello Orbán	77
Capitolo 6. Attacco all'università, nel nome di Gramsci	89
Capitolo 7. Cambio di regime!	101
Capitolo 8. La battaglia d'Europa	113
Capitolo 9. Tre donne	127
Parte seconda. La sinistra dello status quo	145
Capitolo 10. Una sinistra di bramini?	147
Capitolo 11. Tasse, una parolaccia	169
Capitolo 12. Un mondo di ricchi, sempre più ricchi	181
Capitolo 13. I migranti della discordia	197
Pensieri sparsi, connessioni, conclusioni	221



*Ai miei amici bramini*



## Introduzione

*Scrivo per scoprire quello che penso*

Joan Didion

Ho cominciato a scrivere questo libro per sfidare i luoghi comuni che popolano le discussioni serali nelle cene con alcuni miei amici, tutti rigorosamente progressisti. Sono luoghi comuni invasivi, persistenti, autoconsolatori. Sono assai diffusi tra la popolazione che si definisce di sinistra e impediscono di capire quello che sta accadendo nel mondo.

Il primo luogo comune ritiene “incredibile che la parte più povera della popolazione, scegliendo la destra, voti contro i propri interessi”. Il secondo recita: “Le persone non istruite non capiscono la complessità del mondo e votano a destra inseguendo le soluzioni semplicistiche dei populist”. Il terzo: “La destra populista non ha cultura, fa solo propaganda e diffonde fake news veicolate da internet”.

Potrei andare avanti. I luoghi comuni si moltiplicano e attecchiscono con estrema facilità quando servono a dimostrare che ‘gli altri’, quelli che la pensano diversamente da noi, sono disonesti, in malafede, magari anche un po’ stupidi. Le notizie e le idee che confermano i nostri pregiudizi trovano sempre terreno fertile.

Molti luoghi comuni sono innocui, servono a addomesticare la realtà semplificando problemi che non riusciamo a

comprendere. Al contrario, i luoghi comuni sulla vittoria della destra sono pericolosi: impediscono di capire perché le classi popolari, in tutto il mondo occidentale, si stiano orientando verso questa deriva pericolosa e autoritaria. Non spiegano perché in Occidente, osservando le mappe colorate dei risultati elettorali, le lucine rosse che indicano le vittorie dei progressisti sono puntini isolati in una prateria di lucine grigie, rappresentazione inquietante di un voto che vede prevalere la sinistra quasi solo nei centri città, le famigerate ‘aree ztl’ dove vive la borghesia benestante, mentre le destre sono avanti nel resto del territorio: le periferie, le città minori, le campagne. Centinaia di milioni di persone che votano contro i propri interessi, e “non capiscono la complessità del mondo”? Non mi sembra una spiegazione convincente anche se, come spesso accade con i luoghi comuni, contiene un pizzico di verità.

Per scrivere questo libro ho ripercorso gli itinerari culturali dei personaggi che hanno plasmato l’ideologia dei conservatori. Sono partito dagli Stati Uniti – cercando di capire perché queste idee trovano un terreno così fertile in un paese che per decenni è stato da molti considerato il faro della democrazia –, per poi estendere la ricerca ad alcuni paesi europei. Perché tra le idee e i movimenti popolari c’è un flusso ininterrotto. Le prime prevalgono quando riescono a intercettare i bisogni dei secondi. E questa nuova destra ha indubbiamente intercettato i fermenti sociali, culturali e politici che serpeggiano nel mondo occidentale, in particolare nelle periferie, e ha sviluppato adeguate strategie per interpretarli.

Il presidente francese Macron la definisce “internazionale reazionaria”. Non è un partito. Forse può essere considerata una confederazione di diverse anime, che talvolta sono in sintonia, spesso divergono in modo sostanziale.

È un cataclisma culturale che sta sconvolgendo Stati Uniti ed Europa e trae alimento da tre grandi rivolgimenti che hanno cambiato il mondo negli ultimi quarant'anni: la globalizzazione, la crescita delle migrazioni e la rivoluzione digitale. La prima e la seconda, con il trasferimento di milioni di posti di lavoro in una direzione e di milioni di persone in cerca di lavoro in senso contrario, hanno suscitato un crescente risentimento da parte della classe lavoratrice; la terza ha esacerbato la polarizzazione politica, moltiplicato le nicchie di dissenso, generato utopie millenaristiche popolate da fantasie che alimentano pulsioni nazionaliste.

Le radici di questo movimento sono ben visibili da decenni in tutti i paesi occidentali, da Budapest a Parigi, da Roma a Londra, ma oggi l'anima pulsante di questa 'internazionale' è negli Stati Uniti. Lì, nell'ultimo decennio, si sono estremizzate posizioni ideologiche da tempo presenti nella cultura politica nazionale.

Volendo ridurre a tre le correnti ideologiche che si scontrano (e si alleano) in questa nuova destra potremmo semplificare così: una corrente reazionaria sostenuta da una destra cristiana, un populismo identitario e un movimento anarco-capitalista.

La destra cristiana vede in prima fila gli evangelici (che seguono una lettura letterale della Bibbia), ma nell'ultimo decennio ha assunto grande rilievo un nuovo movimento di cattolici integralisti: J.D. Vance e Steve Bannon sono gli esponenti più noti.

I populisti identitari privilegiano la sovranità nazionale legata alla nascita. Dominanti in Europa, sono caratterizzati da una forte nostalgia del passato. Nomi di spicco sono Giorgia Meloni, Marine Le Pen, Viktor Orbán, Alice Weidel.

Gli anarco-capitalisti, incarnati nei tecno-liberisti della Silicon Valley, teorizzano la piena libertà economica e il

superamento dello Stato: Peter Thiel ed Elon Musk sono i campioni di questa ideologia.

Si tratta di culture che, pur recuperando istinti primordiali che guardano alle ideologie autoritarie del secolo passato, sarebbe sbagliato e fuorviante catalogare usando vecchie etichette.

Le idee che ispirano i movimenti della nuova destra sono talvolta contrastanti ma hanno un nemico comune: la sinistra *woke* che ha egemonizzato le università, non solo quelle americane, e che, secondo i nuovi conservatori, sta distruggendo la cultura occidentale.

Queste diverse anime, che talvolta appaiono incompatibili, condividono una qualche forma di risentimento: il risentimento di chi ritiene di essere stato lasciato indietro da un'economia trasformata dalla globalizzazione; il risentimento di chi vede crescere le disuguaglianze; il risentimento di chi si sente emarginato dallo snobismo delle élite urbane e delle università; il risentimento di molte persone religiose che non accettano i diritti conquistati dai movimenti laici, dal divorzio all'aborto fino al matrimonio gay; il risentimento dei nuovi Cresco dell'economia digitale che vorrebbero riprogettare il mondo a misura delle loro tecnologie e considerano ogni regola un inutile intralcio ai loro piani. Probabilmente anche Donald Trump è stato spinto a entrare in politica, oltretutto dal suo infinito narcisismo, dal risentimento di essere sempre stato considerato un *parvenu* dalle élite newyorchesi.

Quella della nuova destra è una battaglia culturale che raccoglie e reinterpreta molte delle lotte che sono state della sinistra. È una battaglia reazionaria che mira a imporci la democrazia autoritaria che sta dilagando nel mondo e che ha caratteristiche diverse in ogni paese.

Nella prima parte del libro (*L'internazionale reazionaria*) descrivo l'evoluzione del movimento conservatore negli Stati Uniti attraverso i personaggi chiave che dettano l'agenda politico-culturale della nuova destra: da J.D. Vance a Steve Bannon, da Patrick Deneen a Rod Dreher, da Adrian Vermeule a Peter Thiel, da Curtis Yarvin a Christopher F. Rufo, nomi noti e meno noti che hanno alimentato la svolta politica che ha cambiato il volto della politica americana; racconto il contributo dell'ungarese Viktor Orbán all'internazionalizzazione del movimento conservatore; sottolineo il ruolo delle piattaforme digitali nella radicalizzazione della politica; spiego perché, dopo la sconfitta del 2020, il processo di radicalizzazione della destra Usa abbia subito un'accelerazione e perché alcuni think tank conservatori stiano dedicando i loro sforzi a sostenere la nuova destra europea allo scopo di riformare in profondità la Ue.

Nella seconda parte (*La sinistra dello status quo*) mi concentro sui ritardi della sinistra (europea e non solo) che assiste impotente alla crescita della destra radicale limitandosi alla difesa dell'esistente; descrivo la trasformazione dell'elettorato progressista, sempre meno legato alle classi più deboli della società e sempre più alla classe media istruita; dedico due capitoli ai problemi chiave – le crescenti disuguaglianze economiche e le migrazioni – che aiutano a capire perché la sinistra sia schierata in difesa dello status quo. Nell'ultimo capitolo cerco di trarre alcune conclusioni.